

IL CASO. L'avvocatura della Corte di giustizia dell'Ue: «Libera circolazione dei calciatori comunitari». Decisione entro il '95



Nizzola tranquillo: «Si può anche fare ma a due condizioni...»

Il presidente della Lega professionisti, Luciano Nizzola, è tranquillo. Gli sviluppi del caso Bosman non lo preoccupano, le conclusioni della Corte di giustizia europea non sono motivo d'allarme. «Prima di tutto non c'è ancora la sentenza...» commenta

Nizzola, che rappresenta le società calcistiche «prof. italiane» e in ogni caso, qualora il parere venisse confermato dalla sentenza, varrebbe solo per le parti in causa, cioè per Bosman e per la Lega, anche se diventerebbe un precedente giuridico a cui appellarsi in casi analoghi. Il problema per ora non è poi, quindi, che non si possa «non siamo contrari ai principi generali espressi dalla Corte di giustizia europea», continua Nizzola, «ma il riferimento per ora inapplicabile: la Uefa raccoglie 49 federazioni, solo 15 sono di paesi dell'Unione Europea. Non credo che a nessuno passi per la mente di abolire i parametri solo in qualche paese. È inutile quindi preoccuparsi, perché fino a quando non cambieranno le norme in Italia, si continuerà così. Comunque, se si dovesse decidere in tal senso, noi non saremmo affatto contrari, ma a due condizioni: primo, che l'abolizione dei parametri venga messa in atto con una programmazione a lungo termine, per dare modo alle società di riorganizzare i criteri di gestione e quindi adeguarsi all'innovazione; e poi, deve trattarsi di una norma di portata internazionale, deve valere in tutto il mondo per non penalizzare nessuno. Per rendere operativa una norma del genere senza fare torti a nessuno, credo che siano necessari almeno due o tre anni, perché chiaramente le società si troverebbero di fronte ad una situazione completamente diversa da quella attuale. E - lo ripeto - deve valere per tutti, senza alcuna eccezione. A queste condizioni se ne può parlare, si può pensare di intervenire con l'abolizione dei parametri, le nostre società non ne risentirebbero. Ma credo che per ora si tratti di una strada totalmente impraticabile».



Campana esulta ma teme boicottaggi

PAOLO FOSCHI

Ma Avvocato Campana, che cosa pensa degli sviluppi della vicenda Bosman?

Siamo ben felici, dei principi espressi dalla Corte di giustizia europea. Noi, attraverso la confederazione del sindacato calciatori (la Fis-Prof), abbiamo seguito con attenzione tutto il caso Bosman. Le conclusioni sono rivoluzionarie, le condividiamo pienamente e speriamo che vengano confermate dalla sentenza definitiva della Corte europea.

Proviamo ad ipotizzare che cosa accadrebbe nel mondo del calcio, qualora venissero aboliti i parametri per il trasferimento dei calciatori da una squadra all'altra...

Bisogna essere prudenti. È evidente che con un'applicazione inopportuna gli effetti nell'immediato potrebbero anche essere negativi, si potrebbero creare degli squilibri, potrebbero verificarsi delle ingiustizie. Mi spiego: se una squadra ha pagato miliardi per il cartellino di un giocatore, come per esempio ha fatto il Milan per Roberto Baggio, sarebbe ingiusto privare da un giorno all'altro quella società della facoltà di rivendere il giocatore. Un'eventuale norma in tal senso dovrebbe quindi essere applicata con gradualità. Ma sarebbe senz'altro giusta.

Perché?

Allo stato attuale i calciatori in scadenza di contratto non sono liberi di scegliere in quale squadra andare a giocare, poiché è il parametro di fatto a selezionare le squadre in grado di ingaggiarli. È una limitazione troppo grande, si creano situazioni di pericoloso immobilismo e giocatori anche molto validi rischiano a volte di restare senza contratto, per colpa di questo sistema in cui i parametri diventano delle vere e proprie gabbie.

Già, ma con l'abolizione dei parametri c'è anche il rischio di penalizzare le squadre che investono nei settori giovanili e i piccoli club che sopravvivono scoprendo talenti e lanciandoli nel grande calcio...

Sì, per cui se dovesse passare questa linea sarà comunque necessario mantenere un indennizzo per quei giocatori al primo contratto da «prof». Ma il parere della Corte di giustizia europea non esclude questa possibilità, anzi la prevede.

Calciomercato senza parametri...

Fantastico: non potrebbero più esserci speculazioni, trasferimenti di comodo e operazioni «sporche» in cui i passaggi di soldi da una società all'altra sono governati da tanti interessi e i giocatori vengono trattati come semplici pedine di scambio. Da questo punto di vista l'abolizione dei parametri oltre a smuovere il mercato, renderebbe tutto più «trasparente».

Campana, lei è favorevole anche alla libera circolazione dei cittadini comunitari?

In linea di principio sì, ma crediamo che l'applicazione di questa norma debba essere ben ponderata ed inserita in un disegno globale di rinnovamento dei criteri di gestione del calcio, per evitare il caos.

Lei crede che questi principi espressi dalla Corte di giustizia europea diventeranno «dogmi» nel calcio?

Lo spero, ma non ci credo molto. La sentenza è fra due o tre mesi. Nel frattempo possono accadere tante cose...

Si spieghi meglio...

Ci sarà sicuramente chi «lavorerà» per far sì che questa linea non passi.

Che cosa intende?

Semplice. Chi ha interesse a che ciò non avvenga, come l'Uefa, utilizzerà tutti i propri strumenti ed il proprio peso politico per fare pressione sugli organi di Giustizia europea. E quando ci sono di mezzo gli interessi, i diritti possono anche passare in secondo piano.

Bruxelles ridisegna il calcio

«Niente soldi alle società per la cessione dei giocatori»

Nessun compenso in denaro alla società che cede un giocatore in scadenza di contratto. E libera circolazione dei calciatori comunitari. Questo il parere dell'avvocato della Corte di giustizia dell'Unione europea.

DANNO CROCIARELLI

Chiamarla rivoluzione, soprattutto di questi tempi così poco rivoluzionari, è impegnativo. Diciamo invece, con tutte le precauzioni del caso, che potrebbe fare un bel rumore. E che tutti i club d'Europa, in particolare quelli italiani, la temono come la grandine prima della vendemmia. Per forza: la pacchia sarebbe finita. Poi come farebbero, quando la barca affonda, a salvarsi in extremis svendendo tutti i giocatori migliori? Una squadra come il

Napoli, per esempio, sarebbe ancora in circolazione? E la vicenda-Signorini con mezza città in rivolta contro Cragnotti? Niente, se la «cosa» passasse, si chiuderebbe un'epoca. Quella delle finanze allegre, dei buchi grossi come gruviera. Ma è bene usare il condizionale. Perché il mondo del calcio, più gattopardesco di quello politico, fatta la legge trova (quasi) sempre l'inganno. La «cosa» comunque è questa.

Ricordate il caso Bosman? Jean-Marc Bosman è un giocatore belga che, cinque anni fa, per un contenzioso sul suo trasferimento dal Liegi al Dunquerque, fece un ricorso presso la corte europea per cambiare le regole sui trasferimenti attualmente in vigore nel calcio europeo. In particolare, e su questo punto batte la lingua dei club italiani, Bosman ha chiesto che fosse abolito il sistema dell'indennizzo alla società d'appartenenza. Quel sistema che appunto permette, scrivendo i giocatori a bilancio come patrimonio societario, di tappare le falle delle gestioni in rosso. Vuoi Signorini? Bene, io te le cedo per tot miliardi con tutte le conseguenze del caso. In tempi più moralisti, si diceva mercato del bestiame. Comunque lei si rigiri, si tratta sempre di una compravendita che ha per oggetto degli uomini, anche se nell'immaginario collettivo il calciatore è sempre un uomo molto particolare.

Ma oltre all'aspetto morale, Bosman puntualizzava un'altra cosa:

e cioè che in questo modo il calciatore è legato mani e piedi alla sua società d'appartenenza come nessun lavoratore del mondo. E ancora: perché limitare il numero dei giocatori stranieri? Non è un principio contrario alle regole di libera circolazione dei lavoratori europei? Una bella sassata quella di Bosman. Che finora però non aveva avuto risonanza. Adesso c'è una novità. L'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione europea, il tedesco Carl Otto Lenz, ieri ha affermato che le norme comunitarie impediscono che una società calcistica «possa pretendere e riscuotere da un altro club una somma di denaro in occasione dell'ingaggio di uno dei suoi giocatori». Non solo: Lenz ha anche aggiunto che «le stesse norme impediscono che l'accesso di calciatori cittadini di uno stato membro dell'Unione Europea alle competizioni organizzate dalle federazioni nazionali ed internazionali venga

limitato». Al di là del linguaggio, oscuro come una notte senza luna, la sostanza è semplice. L'avvocato Lenz dà ragione alle obiezioni di Bosman, facendo capire che il suo ricorso troverà ampia soddisfazione. L'avvocato generale della Corte di giustizia, infatti, non è un semplice avvocaticolo che parla tanto per dare aria ai denti. Per tradizione e prassi il parere dell'avvocato generale viene sempre seguito nelle sentenze della più alta magistratura europea. Lenz è quindi una sorta di appipista, una cartina di tornasole dei futuri orientamenti della corte stessa. Vero che la sentenza non verrà emessa prima dell'anno

prossimo, ma intanto chi ha orecchie per intendere è bene che intenda. L'Uefa, cioè l'Unione europea di calcio, però fa orecchie da mercante. In un breve comunicato si è limitata a sottolineare che «quello di Lenz è solo un parere e non una sentenza. La Corte di giustizia può anche non seguire questo orientamento». Totalmente opposto la reazione dei rappresentanti dei giocatori. Gordon Taylor, presidente della Federazione internazionale dei calciatori professionisti, ha detto che «finalmente i giocatori avranno gli stessi diritti degli altri lavoratori. La mia paura è che un giudizio in favore di Bosman causerà una contrazione del numero dei giocatori e delle società». Decisamente negativa la reazione dei presidenti delle federazioni europee radunati a Oporto per una assemblea dell'Uefa. «Noi ci batteremo perché il calcio possa mantenere i suoi regolamenti» ha detto il presidente Lennart Johansson.



Gianluca Vialli. Studio Lindu

giovane o no? Un'idea, comunque, c'è: ai tre stranieri attuali si potrebbero anche aggiungere altri 2 o 3 giocatori under 20. Una semplice idea, però. Anche il neofiorino Emiliano Ogica non è d'accordo con la liberalizzazione degli stranieri nel campionato italiano: «Sarebbe una stupidaggine poter giocare una partita del nostro campionato con otto stranieri. Dirò di più: secondo me è già stato fatto un errore italianizzando Balbo e Sensi. Figuriamoci se poi posso essere d'accordo con la «calata» dei giocatori della Cee. Non è una questione di

L'Uefa prudente: «Quello di Lenz è un parere non una sentenza»

L'Uefa ha adottato una posizione interlocutoria riguardo al parere giuridico espresso ieri dall'avvocato generale della Corte Europea, il tedesco Carl Otto Lenz, sul caso sollevato dal giocatore belga Jean-Marc Bosman, in particolare, Bosman chiedeva che fosse abolito il sistema che prevede di indennizzare il club che si separa di un giocatore giunto alla fine del suo contratto. E Lenz, nel suo parere giuridico, ha ritenuto che le regole dei trasferimenti per i calciatori professionisti erano contrarie al trattato dell'Unione Europea. L'Uefa, di fronte a questo parere che potrebbe radicalmente modificare le norme del calcio europeo, si è limitata ad affermare, in un comunicato, che «quello di Lenz è solo un parere e non una sentenza. La Corte di Giustizia europea (che dovrebbe dare un verdetto entro la fine dell'anno, ndr) può anche non seguire questo parere». Quindi per l'Uefa, il caso resta ancora aperto.

Gli italiani in coro: «Aprire le frontiere ci danneggia»

LORENZO BRIANI

ROMA. Parametri addio? Niente più limiti ai giocatori della comunità europea? Si discute e s'interviene. I calciatori d'Italia sono naturalmente interessati al problema, si espongono senza nascondersi. Il primo a parlare è **Alberto Evani**, centrocampista della Sampdoria. «L'abbattimento totale dei parametri potrebbe essere una cosa interessante. Cambierebbe tutto, comprese le regole del mercato. Non so se, questo, sia giusto ma - attenzione, non si conosce il punto d'arrivo. Le grandi squadre, parlo di Juventus, Roma, Milan e Inter, potrebbero avere degli innegabili vantaggi grazie alla liquidità economica. La questione degli stranieri? Ma se già adesso ci sono dei problemi con i giocatori d'oltr frontiera e soltanto tre di loro pos-

sono scendere in campo... Lasciamo stare, non scordiamoci che molti atleti italiani sono tutt'ora senza squadra». **Paolo Cristofolini**, centrocampista del Torino che ieri ha compiuto 24 anni, è convinto del fatto suo: «L'apertura delle frontiere europee è un dato incontestabile e non è ipotizzabile un ritorno al passato, però è lecito supporre di regolamentare gli arrivi dei giocatori stranieri soprattutto per non calpestare i diritti di noi calciatori italiani. L'abbattimento del parametro, poi, potrebbe essere un fattore totalmente conveniente ad alcuni di noi, non certo per la totalità. Potrebbe, infatti, rivelarsi un'arma a doppio taglio visto che non è un'eresia supporre una divisione fra «campioni» e atleti quantomeno «normali». Anche qui ci sarebbe da discutere».

Gianluca Vialli, invece, non si sbilancia: «Quando io ho deciso di entrare nel mondo del calcio le regole erano più o meno queste. Stesso discorso vale per i giocatori stranieri. Adesso ce ne sono ben tre...». Non va oltre, l'attaccante juventino, mentre **Giovanni Galli**, ex portiere del Parma in cerca di una sistemazione (a Firenze?) ha pochi dubbi: «Se scomparisse il parametro, credo, anche i club ne potrebbero trarre dei vantaggi. Un esempio: Signorini vale 25 miliardi? Baggio quasi 19? Beh, queste diventerebbero spese superflue. L'ingaggio dei giocatori, poi, potrebbero coprirlo sia i club che le sponsorizzazioni più o meno personali. Il capitolo «stranieri», invece, non lo digerisco proprio. Questo è il nostro campionato e un limite agli arrivi dall'estero deve pur esserci. Dobbiamo salvaguardare il settore

cattiveria ma qui c'è un settore giovanile da conservare, da far crescere senza troppi problemi. Inutile cambiare le regole ogni anno. Sulla questione dei parametri, invece, c'è più flessibilità. Già, perché c'è anche il caso che un calciatore dal parametro alto non possa trovare una sistemazione proprio per il costo del cartellino. Credo che sarebbe una buona cosa se il parametro sparisse». **Valerio Fiori**, portiere del Cagliari, è netto: «Sarebbe assurdo aprire così ai calciatori stranieri. Guardate che qui si gioca il campionato italiano, mica quello europeo. L'abbattimento dei parametri tutelerebbe solo i calciatori e non le società. No, non credo che queste regole possano modificarsi». **Candido Gerson**, brasiliano del Bari, naturalmente è di avviso diverso sul capitolo stranieri. «Non credo sia giusto - ha detto - chiudere le frontiere ai calciatori di altri paesi. Mi piacerebbe vedere una formazione con tre argentini, quattro brasiliani e due francesi. Questo, già lo so, non succederà mai. Il capitolo sui parametri? Facile da discutere. Li abolirei. Penso che un giocatore sia capace di discutere il proprio contratto (e la propria destinazione) con i club».

Gli inglesi soddisfatti: «Stessi diritti del lavoratori»

I giocatori salutano con grande soddisfazione il parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione Europea anche se si rendono conto che se il principio verrà ritenuto valido potrebbero trovarsi in difficoltà molti club minori. Lo ha detto ieri Gordon Taylor, presidente della Fifpro (Federazione internazionale dei calciatori professionisti) e della Pfa (associazione dei professionisti inglesi). «Finalmente non si assisterà più a una situazione di questo genere, cioè che a un calciatore venga negato il diritto di scegliersi un club. I calciatori professionisti hanno lo stesso diritto degli altri lavoratori». Taylor, dopo aver plaudito all'iniziativa di Bosman, ha concluso riconoscendo l'esistenza comunque di qualche problema: «La mia principale paura è che un giudizio in favore di Bosman causerà una contrazione del numero di giocatori e del numero di società».